

**ITALIA
45 - 45**

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Giovanna Marconi, Daniela De Leo

Discussant

Adriano Cancellieri, Elena Ostanel

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net,
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

ATELIER 4

MISERIA E RICCHEZZA: NUOVE POPOLAZIONI, DINAMICHE INSEDIATIVE, PROCESSI DI ESCLUSIONE E INCLUSIONE

Coordinatori

Giovanna Marconi, Daniela De Leo

Discussant

Adriano Cancellieri, Elena Ostanel

Dinamiche demografiche ed economiche, nuove articolazioni dei movimenti migratori internazionali ed interni e la conseguente pluralizzazione (che spesso degenera in frammentazione) delle società urbane contemporanee, determinano rapidi processi di abbandono, riconquista e risignificazione di parti di città e di territori (spazi pubblici, quartieri, sistemi locali di comuni medio-piccoli). L'emergere di nuovi gruppi portatori di interessi e culture diverse moltiplica le "domande di città" ridisegnando le relazioni spaziali tra centro e periferie urbane e territoriali. La polarizzazione tra ceti medi e nuovi poveri e la loro relazione con l'organizzazione dello spazio urbano che si fa sempre più "spazio di soglie" e di confini interni, richiedono negoziazioni quotidiane e mediazioni esperte.

Irene Amadio

Ai Margini di Roma: fenomeni di polarizzazione post-metropolitana

Sandra Annunziata, Carlotta Fioretti

Casa e immigrazione nei piccoli comuni, tra inclusione abitativa e sviluppo locale

Francesca Assennato, Silvia Brini, Michele Munafò

Dinamiche demografiche, consumo di suolo e servizi ecosistemici nelle aree urbane

Lucia Baima, Janet Hetman

UR.BE. Densità plurale come strumento di indagine e definizione del cambiamento morfologico nello Urban Behaviour

Sarah Chiodi

Pratiche urbane e popolazioni mobili: dinamiche di trasformazione dello spazio pubblico in sette città italiane.

Ester Dedé, Veronica Lupica, Marika Miano

I fenomeni insediativi della migrazione nelle campagne del Sud Italia: ingiustizia sociale e segregazione spaziale

Annalisa Giampino

Gated communities a latitudini 'meridiane'

Francesca Giangrande, Stefano Portelli, Azzurra Sarnataro

La migrazione egiziana in Italia da una prospettiva transdisciplinare

Agim Kërçuku

Costa del Sol

Giovanni Laino

Il superamento dei campi Rom come occasione per costruire una strategia plurale per trattare la domanda abitativa dell'esercito residenziale di riserva

Cheti Pira, Carlo Torselli

La città metropolitana: Cagliari tra "modello ristretto" e riforma delle autonomie locali, nel quadro dell'Agenda urbana europea, nazionale e regionale

Paola Piscitelli

Unveiling InvisAble territories Mozambican cross-border traders between Johannesburg and Maputo

Laura Saija

Un progetto a contrasto del caporalato rurale nella Valle del Simeto

Vincenzo Todaro

La "pianificazione" del paesaggio come strumento di controllo sociale. Gli immigrati nelle serre del ragusano, tra produzioni di qualità e negazione dei diritti di cittadinanza

Elio Trusiani, Chiara Amati, Claudio Carbone

Forme e spazi del “vissuto consolidato e temporaneo”: la comunità latinoamericana a Roma

Pietro L. Verga

I media e le retoriche per rappresentazione di un quartiere multietnico: il caso di Via Padova a Milano

Un progetto a contrasto del caporalato rurale nella Valle del Simeto

Laura Saija

Università degli Studi di Catania

DICAR – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura

Email: saija.laura@gmail.com

Abstract

Esiste un crescente interesse tra gli studiosi in urbanistica e pianificazione sulle possibilità di trattamento disciplinare dei fenomeni territoriali direttamente o indirettamente influenzati dagli interessi del crimine organizzato. Questo paper intende contribuire a tale dibattito attraverso la condivisione di una cornice interpretativa e di una strategia d'azione contro uno specifico fenomeno territoriale di natura criminale, quello del caporalato rurale nella Valle del Simeto (Sicilia orientale). L'interpretazione e il progetto anti-caporalato nel territorio simetano sono entrambi maturati nell'ambito di un lungo percorso di ricerca-azione (avente obiettivi più ampi) condotto da una partnership tra ricercatori dell'Università di Catania e una rete di associazioni locali. Il paper ha un duplice obiettivo: da un lato, quello di discutere il tema del caporalato rurale, il quale ha uno specifico interesse disciplinare in quanto strettamente connesso alle dinamiche trasformative territoriali; dall'altro, quello di contribuire alla più ampia riflessione sul tema del rapporto mafia-territorio-pianificazione. In particolare, l'obiettivo è quello di mostrare, attraverso la narrazione di un caso specifico, le possibilità progettuali che scaturiscono dall'uso della ricerca-azione in contesti in cui il suddetto rapporto ha profonde radici socio-culturali.

Parole chiave: Immigration, Agriculture, Local Development.

1 | Introduzione

Esiste un crescente interesse tra gli studiosi in urbanistica e pianificazione sulle possibilità di trattamento disciplinare dei fenomeni territoriali di natura criminale. Tradizionalmente, gli urbanisti hanno letto «la matrice problematica delle pratiche territoriali illegali o come semplice mancanza di legittimità alla base dei rapporti che determinano le scelte, oppure come assenza di connessione fra il piano e i suoi presunti utenti. Entrambe queste argomentazioni sottendono l'esclusione di tali pratiche dalla pertinenza disciplinare» (Saija, 2006: 118). Diversi studiosi stanno invece lavorando sul tema Mafia come oggetto di riflessione e azione disciplinare: alcuni lavorano sulla messa a punto di approcci per la sua interpretazione (Gravagno 2008; De Leo 2012); altri, sulla possibilità di utilizzare gli strumenti urbanistici consolidati per il contrasto diretto (Bazzi, 2012; De Leo 2016); altri, infine, avviano sperimentazioni di contrasto indiretto ispirate agli approcci di pianificazione collaborativa (Saija, Gravagno, 2009; Saija, 2014).

Questo paper intende contribuire a tale dibattito attraverso la condivisione di una cornice interpretativa e di una strategia d'azione contro uno specifico fenomeno territoriale di natura criminale, quello del caporalato rurale nella Valle del Simeto (Sicilia orientale). Quanto presentato, è maturato nell'ambito di un lungo percorso di ricerca-azione condotto da una partnership tra ricercatori dell'Università di Catania e una rete di associazioni simetine. L'obiettivo non è solo quello di discutere il tema del caporalato rurale, il quale ha uno specifico interesse disciplinare in quanto strettamente connesso alle dinamiche trasformative territoriali (Todaro, in corso di pubblicazione). Si tratta soprattutto di contribuire alla più ampia riflessione

sul tema del rapporto mafia-territorio-pianificazione, mostrando, attraverso la narrazione di un caso specifico, le possibilità progettuali che scaturiscono dall'uso della ricerca-azione in contesti in cui il suddetto rapporto ha profonde radici socio-culturali.

2 | Una faccia della medaglia¹

Il 31 marzo 2015, i carabinieri del comando della Provincia di Catania hanno emesso nove mandati di arresto per colpire un'associazione a delinquere operante nelle campagne di Paternò, la città più popolosa della Valle del Simeto. Secondo le dichiarazioni ufficiali, l'associazione era finalizzata allo sfruttamento di lavoratori rumeni con le forme del cosiddetto 'caporalato rurale', una forma illegale di reclutamento e gestione della manodopera agricola che mescola servizi d'intermediazione e organizzazione ad azioni di coercizione di varia natura. Sebbene il caporalato sia diffuso da più di un secolo in varie zone d'Italia, esso si è modificato parecchio negli ultimi decenni, soprattutto in relazione al fatto che molti braccianti e caporali sono di origine non italiana (Medici Senza Frontiere, 2008; Osservatorio Placido Rizzotto, 2012; Perrotta, 2014).

Nel caso di Paternò, l'organizzazione mista italo-rumena gestiva braccianti rumeni: a seguito del reclutamento in Romania e del viaggio in Sicilia in autobus di linea, i lavoratori venivano alloggiati in bidonville in campagna senza acqua ed energia elettrica e trasportati quotidianamente sui luoghi di lavoro. Mentre una giornata lavorativa di 6h e 40' dovrebbe essere pagata per legge €62, questi lavoratori ricevevano €25 per una giornata lavorativa di 12 ore (dai €50 pattuiti, il 50% veniva detratto dai caporali per compenso ai 'servizi' offerti). La notizia dell'arresto non ha destato grande stupore tra gli abitanti della Valle, tutti ben consapevoli delle varie forme di sfruttamento che caratterizzano il lavoro agricolo.

La maggior parte dei braccianti sono di nazionalità rumena. E non si tratta solo di maschi adulti. I lavoratori rumeni si muovono, infatti, per gruppi familiari, e non è raro vedere lavorare in campagna donne e bambini in età scolare e perfino prescolare. In molti casi la paga pattuita non è per il singolo individuo ma per l'intero nucleo familiare.

A fronte di una tale livello di sfruttamento, i lavoratori rumeni (secondo la FLAI-CGIL di Catania sono almeno 2500 solo nella campagna di Paternò) stanno soppiantando quasi del tutto le altre due categorie di manodopera rurale presenti su questo territorio: quella locale e quella magrebina.

Prima 'dell'invasione rumena', così come definita con evidente astio da molti paternesì, la concorrenza era quella dei braccianti magrebini (marocchini, tunisini, egiziani e algerini) che si spostavano su tutto il territorio italiano a seconda delle convenienze stagionali. A Paternò, i magrebini arrivavano a ottobre-novembre per restare fino ad aprile, nei mesi invernali per la raccolta delle arance, alloggiando in casali rurali o urbani abbandonati e servendosi del centro CARITAS per alcuni servizi base come docce, pasti e lavanderia. Secondo i volontari del centro e in base alle testimonianze raccolte dal sindaco di Paternò, per molti di loro questo è l'ultimo anno di lavoro al Simeto, dove non ci sono più occasioni di lavoro e dove «ci sono condizioni peggiori che nel terzo mondo»². Anche accettando una paga da €25-30 al giorno e orari di lavoro interminabili, non si riesce a competere con intere famiglie che lavorano allo stesso prezzo di un individuo.

I braccianti locali, a differenza di quelli magrebini, non hanno scelta: loro sono nati e cresciuti qui, qui vivono le loro famiglie. Ci sono anche loro, alle 4 del mattino, ad aspettare, invano, in piazza la chiamata 'giornaliera' dei caporali, proprio come all'epoca del latifondo. Secondo il sindaco di Paternò, che raccoglie le testimonianze di centinaia di 'nuovi poveri' che affollano le stanze dei servizi sociali del comune, per il Simeto non si può certo affermare che i migranti finiscono per fare i lavori che gli italiani non vogliono. Al contrario, la competizione occupazionale, che si gioca tutta in ambiti interamente illegali, determina un elevatissimo conflitto sociale e sta aumentando i livelli di povertà assoluta dei residenti. Anche secondo i dirigenti della FLAI-CGIL, i numeri sono così allarmanti da poter parlare di bomba sociale che sta per esplodere e su cui è necessario intervenire tempestivamente³. Anche secondo i rappresentanti delle forze

¹ A meno di espliciti riferimenti ad altra fonte, la descrizione del fenomeno del "nuovo caporalato rurale" nelle campagne del Simeto si basa su dati emersi durante il percorso di redazione partecipata del Documento dal titolo *Valori, progetti e priorità condivisi nella Valle del Simeto. Allegato B alla Convenzione Quadro Patto di Fiume Simeto*. A questo si aggiungono le informazioni raccolte attraverso tre interviste in profondità rilasciate all'autore da: Pino Mandrà, membro della segreteria provinciale della FLAI-CGIL Catania; Graziella Ligresti, volontaria al centro CARITAS di Paternò che offre servizi base ai migranti magrebini; al sindaco di Paternò Mauro Mangano..

² Affermazione di un ragazzo marocchino, riportata da un giornalista/mediatore culturale paternese, chiamato a fare servizio di traduzione nel corso di uno sgombero di una scuola pubblica paternese in disuso.

³ Questo è l'obiettivo del documentario *Terranera* (Malerba & Napoli 2015), prodotto dalla FLAI-CGIL, uscito solo poche settimane prima della notizia dell'arresto del 31 marzo.

dell'ordine, l'estensione del fenomeno del lavoro nero associato a varie forme di sfruttamento⁴ è tale da rendere impossibile il contrasto solo per via giudiziaria. È invece necessario affrontare il problema in una prospettiva d'intervento, o forse sarebbe meglio dire di sviluppo, più ampia.

3 | La Valle del Simeto

Secondo Giuseppe Fava, giornalista catanese ucciso dalla Mafia nel 1984, la Valle del Simeto appartiene a una delle zone «più privilegiate del Sud. Da una parte la montagna più alta e più bella dell'isola che le dà maestà e la ripara dai venti del Nord. Dall'altra un'immensa pianura grassa e fertilissima, in mezzo alla quale scorre il fiume più grande della Sicilia, con tutta l'acqua che vuole per irrigare la terra» (Fava 1966 cit. in Fondazione Fava 2008: 320). Quegli stessi 'privilegi' ambientali e produttivi che hanno reso la Valle il luogo ideale per gli insediamenti antropici in tutte le epoche (regalandole anche uno straordinario patrimonio storico e architettonico⁵) sono anche la base su cui è fiorita l'economia nel secondo dopoguerra. E con essa tutte le sue distorsioni.

Il sistema ecologico-ambientale è stato pesantemente sacrificato sull'altare della 'modernizzazione' della produzione agricola di un territorio che ereditava le strutture proprietarie (e socio-culturali) del latifondo siciliano. Mentre si diffondeva la produzione industrializzata e monoculturale (soprattutto agrumicola), il fiume Simeto veniva irregimentato e cementificato, diventando ciò che oggi può definirsi «un vero e proprio manuale di tutti i possibili errori che si possono commettere in materia d'interventi in ambito fluviale»⁶. La ricchezza produttiva, unita al cospicuo investimento di soldi pubblici, ha probabilmente reso particolarmente appetibile, agli occhi del crimine organizzato, un territorio che per densità di omicidi mafiosi negli anni '80 veniva chiamato 'Il triangolo della morte'⁷.

In questo scenario, lo sfruttamento dei lavoratori agricoli non è certo una novità. Sono secoli che i braccianti simetini subiscono forme contrattuali, spesso illegali, che prevedono retribuzioni al di sotto di una soglia che garantirebbe un minimo di qualità della vita e a fronte di prestazioni lavorative molto faticose, prolungate e rischiose per la salute. Anticamente i 'caporali' erano intermediari tra due classi: «l'una, poco numerosa, di proprietari straricchi, almeno riguardo alla condizioni del paese, e l'altra, che comprendeva quasi tutta la popolazione, di contadini che non possedevano niente, ed erano miseri al punto di dover giorno per giorno dipendere dai proprietari per il loro pane» (Franchetti, 1876: 61). La funzione dei caporali era di reclutare e organizzare i braccianti, ma anche quella di presidiare il territorio e garantire, spesso con forme di violenta repressione, un ordine sociale così squilibrato. Storici e studiosi concordano sul fatto che proprio il caporalato rurale sia stato il terreno di coltura su cui si è sviluppata la criminalità organizzata siciliana, smentendo del tutto il mito della nascita della Mafia come forma di auto-organizzazione e auto-difesa della disperazione contadina (per una buona revisione di letteratura cfr. Santino, 2006).

I fatti di oggi ci confermano il legame che continua a esistere tra i problemi strutturali del sistema economico e della proprietà dei suoli, da un lato, e il fenomeno del caporalato e gli interessi del crimine organizzato, dall'altro. In particolare l'attualità sembra confermare la capacità di quest'ultimi di adattarsi al mutare delle circostanze storiche, riuscendo a captare le nuove opportunità di guadagno (Osservatorio Placido Rizzotto, 2012).

Il fenomeno del 'nuovo caporalato' si innesta in un contesto storico-geografico – quello simetino, ma con evidenti analogie con altri territori – caratterizzato dal significativo declino delle forme produttive che si erano sviluppate su questo territorio fin dal dopo-guerra. In base ai dati raccolti negli ultimi censimenti ISTAT per l'agricoltura nelle provincie di Catania e di Enna, nel settore agrumicolo si è registrata negli ultimi 5 anni una contrazione del fatturato del 16%, a fronte di un aumento del 60% dei costi di produzione. Per questo comparto le associazioni di categoria denunciano, negli ultimi dieci anni, la

⁴ Soprattutto se si considera la totalità dei lavoratori in ambito rurale che lavorano in assenza di qualsiasi garanzia contrattuale pur non essendo inseriti nel sistema organizzativo del caporalato.

⁵ Accanto all'opulenza dei monumentali dei centri storici delle città simetine, in gran parte solidamente costruite sul basamento lavico dell'Etna, vi è la straordinaria densità del patrimonio storico-architettonico e infrastrutturale rurale (chiese rurali, masserie storiche, castelli, borghi, ecc.).

⁶ Parole pronunciate da un docente di sistemazioni idraulico-forestali dell'Università di Catania, durante il seminario "*Verso il parco fluviale del Simeto*" nell'ambito della manifestazione Vivisimeto 2009 (citazione riportata in Saija, in corso di stampa: 50).

⁷ Il fiorire degli interessi mafiosi in territori che hanno beneficiato di significativi investimenti pubblici è da collegare, negli anni della Cassa per il Mezzogiorno, a quello che Caciagli (1977) definisce il "sistema-Catania", in cui alcuni esponenti del potere politico favorivano, negli appalti pubblici, alcuni imprenditori edili i quali facevano affari (assunzioni, acquisto materiali, subappalti) con i clan mafiosi; questi ultimi ricambiavano pilotando voti e esercitando diverse forme di controllo "territoriale".

chiusura di un elevato numero di aziende, in alcuni casi pari al 50%, portando come prima conseguenza diretta la perdita del 4% annuo del numero di occupati “ufficiali” e di una smisurata crescita del lavoro in nero.

Non esiste un accordo sulle cause del declino. In molti inneggiano alle crescenti difficoltà di collocamento della produzione sul mercato nazionale e internazionale, causate dalla concorrenza di altre regioni del mediterraneo e del sud-America; difficoltà aggravate dallo scarso supporto fornito al settore dai diversi livelli istituzionali, sia regionali sia nazionali ed europei. Alcuni esperti puntano il dito contro alcuni fattori caratteristici del territorio, tra cui la frammentazione proprietaria dei suoli produttivi, l'anzianità dei conduttori aziendali e la loro scarsa propensione all'associazione e alla cooperazione volontaria (tutti fattori che ostacolerebbero ogni possibilità d'innovazione nella filiera della produzione e commercializzazione dei prodotti).

La commercializzazione è, in particolare, la fase del ciclo produttivo che appare più vulnerabile agli interessi delle cosiddette ‘agromafie’: il frutto è, infatti, venduto sull'albero al commerciante; è quest'ultimo, quindi, a occuparsi (direttamente o attraverso l'affidamento a intermediari) del reclutamento e dell'organizzazione della manodopera per la raccolta (che, nel caso degli agrumi, è la fase produttiva più impegnativa). A questo meccanismo è probabilmente legato un fenomeno che gli addetti ai lavori chiamano di ‘nascita dei nuovi latifondisti’: sono due o tre i nomi di famosi commercianti locali che stanno comprando terreni dai tanti piccoli proprietari ormai in crisi, trasformandosi in grandi proprietari e lasciando intravedere un prossimo futuro caratterizzato da nuove forme di monopolio della produzione.

A fronte di uno scenario così difficile, in pochi sarebbero disposti a scommettere un euro sulla possibilità di affrontare in modo significativo i problemi del settore agricolo e in particolare quello dello sfruttamento della manodopera. Eppure, la parte più attiva della comunità locale la pensa diversamente.

4 | Prospettive d'azione

La partnership tra Università di Catania e comunità simetina è nata nel 2008, a seguito di una mobilitazione sociale, promossa dalle associazioni *Vivisimeto* e *Comitato Civile Salute e Ambiente Adrano* contro il progetto di costruzione di un inceneritore nell'ambito del controverso piano di gestione dei rifiuti della Regione Siciliana del 2002⁸. Al contrario di tante mobilitazioni territoriali simili, prevalentemente di contestazione, quella Simetina ha fin da subito assunto caratteri propositivi, partendo dal presupposto che il migliore contrasto a progetti degradanti per il territorio è l'avvio di virtuose azioni di sviluppo.

Questo percorso di lavoro quasi decennale, che ha attraversato diverse fasi caratterizzate da una certa varietà di focus tematici e metodi di ricerca e azione (Saija, 2014; Saija, in corso di stampa), ha progressivamente coinvolto i dieci enti locali della Valle del Simeto nella stesura partecipata di un vero e proprio piano di sviluppo locale, che intende affrontare in modo integrato le questioni economiche, sociali, ambientali, urbanistiche. L'implementazione di questo piano è affidata a una struttura di governance partecipativa che mette insieme gli enti locali, l'Università di Catania e una organizzazione denominata Presidio Partecipativo del Simeto (che ad oggi raggruppa una cinquantina di associazioni e migliaia di soci provenienti da dieci comuni della Valle). Tale struttura si è ispirata alle esperienze italiane dei *Contratti di Fiume* (Bastiani, 2011) e in particolare a quella del Contratto di Fiume/Paesaggio Panaro (Micarelli e Pizziolo in Bastiani, 2011: 323-342) ed è stata formalizzata il 18/5/2015 con la sottoscrizione della *Convenzione Quadro Patto di Fiume Simeto* (d'ora in avanti semplicemente *Patto*⁹). Si tratta di una esperienza che, anche grazie al contributo della ricerca universitaria, è riuscita a trasformare una mobilitazione extra-istituzionale in un sistema di governance e di progettualità per lo sviluppo locale che richiama gli studi di Ostrom (1990) sulle organizzazioni miste istituzioni-comunità per la gestione dei beni comuni. La natura partecipativa del processo, nonché del sistema di governance che esso ha generato, è stata tra gli elementi che ha fatto aprire concrete opportunità di progettazione e finanziamento di interventi importanti su questo territorio: a seguito di un'autocandidatura nel 2013, il territorio del Patto è stato scelto come Area Sperimentale di rilevanza nazionale nell'ambito della nuova Strategia Nazionale per Aree Interne, nell'ambito della quale ci sono concrete opportunità di affinare la progettazione (legandola alla riorganizzazione dei servizi base di cittadinanza) per poi implementarla nell'ambito di un Accordo Programma Quadro tra Enti locali, Regione siciliana e Ministeri (Saija, 2015).

⁸ Il piano, che fu presentato dall'allora Presidente della Regione Salvatore Cuffaro nel 2002 in qualità di commissario speciale per l'emergenza rifiuti, ha subito forti critiche non solo tecniche ma soprattutto di natura politico-legale, a causa di sospette infiltrazioni mafiose nei bandi di affidamento a privati della costruzione e gestione di quattro mega-inceneritori (Saija 2014).

⁹ Per maggiori dettagli è possibile consultare la pagina dei download del sito del Patto (<http://pattosimeto2013.wix.com/>).

In tutti questi anni di lavoro, circa un migliaio di cittadini attivi ha contribuito a identificare strategie per aumentare la qualità della vita dei simetini, ponendo la ‘questione agricola’, nelle sue varie sfaccettature, al centro del dibattito. Proprio nell’ambito di questo processo sono nate alcune idee che potrebbero aiutare a contrastare lo sfruttamento dei braccianti agricoli.

L’idea di base del Patto è che le distorsioni del modello di sviluppo simetino – proprio a causa delle loro profonde radici nel tessuto socio-culturale, politico, economico, etc. – non si possano contrastare solo attraverso l’imposizione di vincoli e regole. Sono decenni, infatti, che qualsiasi sistema di vincolo o di regola sul territorio viene sistematicamente violata, e non solo in materia di occupazione: i villaggi abusivi nella Riserva naturale orientata ‘Oasi del Simeto’, i prelievi e gli scarichi idrici abusivi da e nel fiume, le discariche illegali di rifiuti, l’appropriazione indebita di suolo pubblico sono fra gli esempi più indicativi dell’inutilità delle regole pubbliche, in un territorio in cui quest’ultime convivono con un sistema normativo ‘parallelo’. L’idea, allora, è che sia prioritario ‘fare’ prima di ‘vietare’, dando vita a dei progetti di innovazione territoriale che siano occasioni di coinvolgimento e apprendimento collettivo di valori e regole condivise. Questa filosofia di fondo caratterizza i progetti contenuti nel Patto in vari settori di intervento (acqua, energia, rifiuti, agricoltura, cultura e patrimonio, mobilità).

Nel settore agricoltura, in particolare, il Patto ha identificato come strategia prioritaria quella di creazione di un distretto agricolo – denominato *Simeto Agro HUB* – a cui corrisponda la creazione di un marchio di qualità delle produzioni agricole simetine e specifiche azioni di *branding* territoriale e di “riorganizzazione” dei problematici meccanismi di commercializzazione. L’idea, ovviamente, prende spunto dalle svariate forme di *branding* territoriale-agricolo già esistenti in Italia (DOP, IGP, STG, ecc.), ma a queste si aggiungono alcune specificità legate alla natura dei problemi da affrontare. L’idea di base è quella di marchio territoriale che incarni una idea di qualità basata sia sulla dimensione ambientale che su quella etico-sociale. L’idea è di mettere in rete i produttori ‘virtuosi’ disposti a sottoscrivere un manifesto comportamentale che li impegni a rispettare l’ecosistema fluviale, inclusi tutti gli esseri viventi (umani e non umani) che ne fanno parte. A fronte di tale sottoscrizione, i produttori riceverebbero servizi mirati a facilitare la commercializzazione dei loro prodotti, sia a livello locale (speciali protocolli con le mense scolastiche e di altri enti pubblici sottoscrittori del patto, apposita rete di ristoranti nella provincia, ecc.) che nazionale e internazionale.

L’istituendo distretto è concepito in modo da contribuire indirettamente al contrasto di tutte le forze di sfruttamento dei braccianti agricoli, e in particolare del caporalato rurale. Prima di capire come, è necessario segnalare le significative differenze tra il marchio che si vuole costruire al Simeto e la maggioranza dei sistemi di certificazione di qualità esistenti (soprattutto la certificazione dei cosiddetti ‘prodotti biologici’). Questi ultimi sono affidati all’azione di Organismi di Certificazione autorizzati che verificano, dall’esterno e dietro lauto compenso, la sussistenza di alcuni criteri di qualità prefissati. Al contrario, il distretto simetino è pensato come sistema autonomo basato su un meccanismo di *peer-review* (revisione tra pari), in cui i criteri di qualità vengano fissati con modalità partecipative dagli stessi produttori¹⁰. L’idea è che i criteri non siano fissi e prestabiliti ma dinamici e progressivi, in modo da sostituire la logica della ‘promozione dei virtuosi’ con quella della ‘istituzione di un processo di apprendimento e accompagnamento’ alla legalità e alla qualità di chiunque sia interessato (non è forse questo l’obiettivo di ogni processo di valutazione di qualità?). Quest’approccio soft si basa non sulla colpevolizzazione dei cattivi ma piuttosto sulla costruzione di un sistema di convenienze verso una direzione virtuosa. Tra le convenienze vi sono vari servizi per i produttori, tra cui un servizio di collocamento e formazione al lavoro agricolo, capace di rimettere tale funzione in mani pubbliche e trasparenti¹¹. Tutto ciò deriva dalla consapevolezza che le distorsioni del sistema non sono interamente imputabili ai produttori, i quali spesso si rivolgono agli intermediari della commercializzazione connessi ai fenomeni di sfruttamento bracciantile per ragioni di sopravvivenza economica.

Questa strategia di lavoro non è rivolta esclusivamente alle condizioni di sfruttamento dei migranti (sebbene esista un gruppo di lavoro che si sta focalizzando sulla possibilità di organizzare e formare migranti per la formazione di una cooperativa operante nel settore della produzione agricola per prodotti estetici biologici).

¹⁰ Un contributo al dibattito è stato dato dai rappresentanti dell’Associazione Italiana Agricoltura Biologica (AIAB), che hanno raccontato dei diversi progetti di bio-distretti portati avanti in altre regioni d’Italia (www.biodistretto.net).

¹¹ Un importante contributo al tavolo progettuale è stato dato dalla FLAI-CGIL, sezione di Catania, che ha più volte fatto notare quanto le forme dello sfruttamento del lavoro agricolo si siano aggravate a seguito della liberalizzazione del mercato del lavoro promossa dalla Legge 608 del 1996.

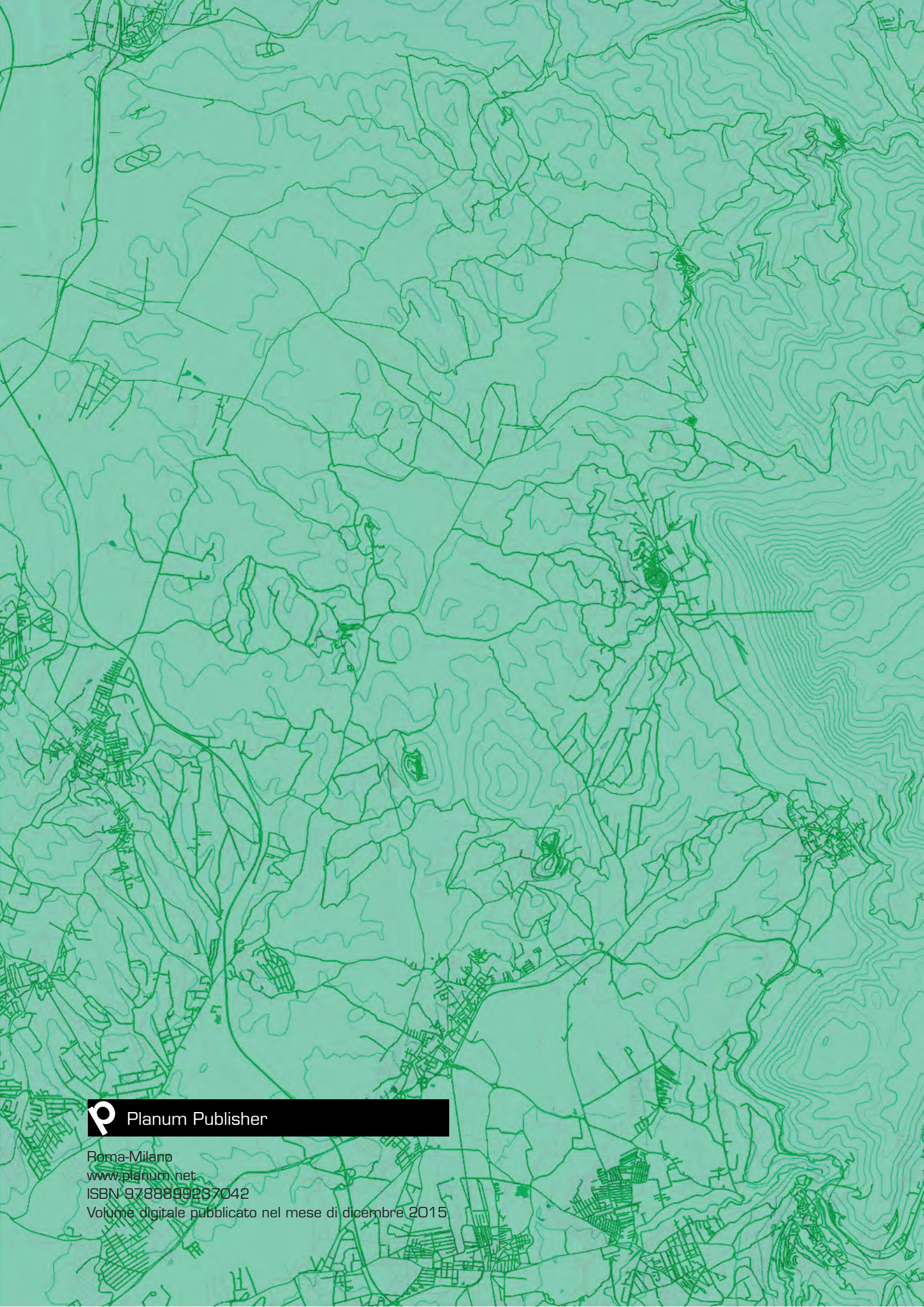
Questo perché si tiene conto del livello di conflitto sociale attualmente esistente tra lavoratori migranti e lavoratori locali, i cui livelli di povertà si sono notevolmente aggravati negli ultimi anni. Questa idea di base è già stata condivisa da alcune decine di produttori sparsi nella valle, ed è attualmente l'oggetto di un percorso di co-progettazione esecutiva. Bisognerà attendere per poter valutare l'efficacia di tale strategia.

Riferimenti bibliografici

- Bastiani M. (2011). *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*. Palermo: Dario Flaccovio editore.
- Bazzi A. (2012). *Questa piazza è mia. Cronache dall'interno di un Comune straordinario*. Rubettino.
- Caciagli M. (1977), *Democrazia Cristiana e potere nel Mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, Firenze: Guarraldi.
- De Leo (2016). *Mafie & urbanistica. Azioni e responsabilità dei pianificatori nei territori contesi alle organizzazioni criminali*. Milano: Franco Angeli.
- De Leo D. (2012) Leggere i fenomeni criminali in una prospettiva neoliberale. In *Territorio*, fasc. 63, pp. 49-53.
- Fava G. (1966, rist. 2008). *Processo alla Sicilia*. Fondazione Fava.
- Franchetti L. (1876, ristampa 1983). *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*. Roma: Donzelli.
- Gravagno F. (2008). *Dei paesaggi di Ellena e altre storie simili*. Catania, Ed.it.
- Malerba M., Napoli R. (2015). *Terranera*. Documentario prodotto dalla FLAI-CGIL Provincia di Catania.
- Medici senza Frontiere onlus (2008) *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del sud d'Italia* [disponibile sul sito di medici senza frontiere, nella sezione pubblicazioni [www.medicisenzafrontiere.it/Immagini/file/pubblicazioni/una_stagione_all_inferno.pdf, ultimo accesso 12/12/2014].
- Osservatorio Placido Rizzotto FLAI-CGIL (2012). *Agromafie e Caporalato. Primo Rapporto*. Edizioni Lariser
- Ostom E. (1990). *Governing the commons. The evolution of Institutions for Collective Actions*. Cambridge University Press.
- Perrotta D. (2014) Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura. In *Meridiana* No. 79, pp. 193-220
- Saija L. (in corso di stampa). *La ricerca-azione in pianificazione*. Milano: Franco Angeli.
- Saija L. (2015) 'Questa politica parla di noi!'. Breve storia dell'autocandidatura della comunità della Valle del Simeto. In *Territorio*, fasc. 74: 108-114.
- Saija, L. (2014). Proactive conservancy in a contested milieu: from social mobilisation to community-led resource management in the Simeto Valley. *Journal of Environmental Planning and Management*, 57(1), 27-49.
- Saija L., Gravagno F. (2009). Can Participatory Action Research Deal with the Mafia? A Lesson from the Field. *Planning Theory & Practice*, 10(4), pp. 499-518.
- Saija L. (2006). "Progettare la legalità nelle periferie urbane di Catania"; in Lanzani A., Moroni S. (a cura di), *Città e Azione Pubblica. Riformismo al plurale*; atti della X conferenza SIU. Roma, Carocci, pp. 118-220.
- Santino U. (2006). *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*. Rubbettino.
- Todaro V. (in corso di pubblicazione). "La 'pianificazione' del paesaggio come strumento di controllo sociale. Gli immigrati nelle serre del ragusano, tra produzioni di qualità e negazione dei diritti di cittadinanza" paper presentato alla sessione Miseria e ricchezza. Nuove popolazioni, dinamiche insediative, processi di esclusione e inclusione, XVIII Conferenza Nazionale SIU: ITALIA '45-'45. RADICI, CONDIZIONI, PROSPETTIVE - Venezia 11-12 giugno 2015.

Riconoscimenti

Molti simetini, con la loro partecipazione al processo di redazione del Patto di Fiume Simeto, hanno contribuito all'ideazione di questo contributo, in qualità di veri e propri partner di ricerca (dalla formulazione delle domande alla raccolta e interpretazione dei dati). Tra i tanti, un sentito ringraziamento va a Graziella Ligresti, Pino Mandarà e Mauro Mangano, per la loro condivisione di informazioni e idee relative al fenomeno del caporalato rurale. Un particolare ringraziamento va anche alla mia collega e amica Giusy Pappalardo, dell'Università di Catania, che ha condiviso con me la responsabilità di rappresentare la componente universitaria nell'ambito dell'impresa collettiva di formazione del Patto di Fiume Simeto.



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899287042

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2015